

La polemica *Il paesaggio a rischio*

“No ai palazzi” lite sullo skyline di Courmayeur

Gli abitanti: “Costruzioni di dieci piani
così perdiamo l'identità di paese alpino”



La valle violata dal cemento

Gli abitanti di Courmayeur (il borgo antico nella foto a sinistra) denunciano l'urbanizzazione selvaggia che con palazzi e alberghi di oltre i dieci piani (a destra) minaccia il paesaggio

GUIDO ANDRUETTO, TORINO

Stop al cemento e a nuove gigantesche costruzioni che non rispettano l'identità di paese alpino. Questo chiede a gran voce alla nuova amministrazione locale e alla Regione Valle d'Aosta, la comunità di Courmayeur con le sue storiche famiglie che da secoli hanno ai piedi del Monte Bianco le loro radici.

Diversi importanti cantieri sono attualmente in fase avanzata di realizzazione ed enormi palazzi di otto piani destinati ad uso alberghiero e residenziale stanno spuntando ad esempio nella frazione di Entrèves e sulla Strada Regionale, quella che conduce alla zona pedonale del centro storico. Un'occasione per riqualificare edifici dismessi da anni che si accompagna ad un aumento volumetrico del 40 per cento. Un processo di urbanizzazione che sta creando malumori e proteste, soprattutto per lo scarso rispetto del paesaggio che gli abitanti imputano a costruttori ed architetti responsabili dei recenti progetti edilizi.

«Courmayeur è l'esatto opposto di Chamonix sul versante francese del Bianco – ha scritto su un blog lo scalatore di Innsbruck Jorg Verhoeven, di passaggio da queste parti per una salita – è una città piccola con ancora più fascino della sua cugina d'oltralpe. I pendii rocciosi ed i ghiacciai sospesi del Monte Bianco e delle Grandes Jorasses creano uno scenario simile alla Patagonia». La dimensione impattante degli edifici in costruzione è l'elemento

che ha scatenato la polemica tra gli abitanti di Courmayeur. «Non è questione di brutto o bello – spiega Gioachino Gobbi, patron della Grivel, azienda di attrezzature per l'alpinismo, figlio di quel Toni Gobbi che fu guida alpina e compagno di ascensioni di Bonatti a Courmayeur – il problema sono le dimensioni troppo grandi delle nuove costruzioni. La valle è piccola e stretta, e le strutture eccessivamente grandi non ci stanno bene, deturpano il paesaggio. Non entro nel merito delle scelte architettoniche – continua Gobbi – È normale che l'architettura, anche quella di montagna, evolva, non esiste solo la pietra e il legno per fare le case o non è necessario che tutto resti come prima, ma credo che quando si costruisce su questo territorio vadano rispettate le proporzioni e le dimensioni in relazione al paesaggio. Purtroppo è vero, si sta costruendo tanto, ma la responsabilità va attribuita alla passata amministrazione che ha dato le autorizzazioni. I nuovi complessi in costruzione hanno l'odore e il karma della speculazione, e questo è il lato tragico della vicenda». Protesta Leo Garin, proprietario dell'Auberge de la Maison nel borgo di Entrèves, dove lo scorso settembre hanno soggiornato Paola e Alberto II del Belgio: «È arrivata l'ora di attivarsi e di dare vita a una petizione per fermare questo scempio – sbotta Garin – Courmayeur sta rischiando di perdere l'identità di perla alpina che è strettamente legata al

paesaggio montano, ai nostri prati su cui pascolano le mucche a due passi dal centro, alla storia e alle abitazioni delle nostre antiche frazioni come Dolonne, il Verrand, il Villair, il Pussey o La Saxe. Bisogna smettere di costruire e di farlo in questo modo. Già in passato non sono mancati interventi infelici, ma se non si fa tesoro degli errori dove andremo a finire? Dopo non si può più tornare indietro».

La cementificazione, specie se impattante quando insiste sull'ampliamento volumetrico, non piace dunque agli abitanti di Courmayeur, che pur vedono positivamente gli investimenti e l'aumento della ricettività sul territorio. Il nodo cruciale, sostiene parte della comunità, non è infatti la crescente attrattività internazionale di Courmayeur sia sul piano turistico che degli investitori immobiliari, spesso imprenditori milanesi e torinesi ma anche stranieri, bensì la capacità di governare questo cambiamento con lucidità e senso del limite.

«Il concetto guida deve essere la valorizzazione del paesaggio – aggiunge Gobbi, che è anche presidente delle Funivie – noi vogliamo poter ammirare la catena del Monte Bianco e non essere disturbati da elementi urbanistici ed architettonici che per dimensioni contrastano con il contesto ambientale della valle. Le nostre funivie sono praticamente mascherate, così anche tutta la segnaletica è ad impatto visivo zero. Questo perché vogliamo far vedere il più possibile la bellezza delle nostre montagne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA